

QUANTE SORPRESE TRA I DOTTORI COMMERCIALISTI

Secondo la Gazzetta Ufficiale esisterebbe anche la professione di "commercialista"

di GIUSEPPE REBECCA

“T Tra le varie professioni liberali abbiamo in Italia i ragionieri e i dottori commercialisti; abbiamo pure i revisori ufficiali dei conti, prossimi revisori contabili.

Si tratta di una strana e non meglio identificata professione prevista sin dal 1974

Ma non siamo soli. Accanto alle nostre due professioni, abbiamo gli abusivi, che proliferano ovunque, come pure gli aborti di professionisti.

Ci riferiamo a professioni mai nate, a professioni impossibili, e tuttavia assurte agli onori di pubblicazioni ufficiali.

Prendiamo la Gazzetta Ufficiale, che appunto è il massimo della ufficialità. Tra gli argomenti trattati, più o meno ameni (si pubblicano tra l'altro le dimensioni e le caratteristiche dei preservativi italiani, la denominazione doc dei salami, l'errata corrige dell'errata corrige) troviamo anche una nuova professione, la professione di "Commercialista". Esisterebbe quindi anche questa professione, almeno secondo la Gazzetta Ufficiale. Si tratta di una strana e non meglio identificata professione prevista fin dal 1974; così è scritto proprio nel Decreto Ministeriale 31 Ottobre 1974 relativo alle "Modalità applicative dell'imposta sul valore aggiunto per le operazioni effettuate dagli esercenti arti e professioni".

Ma se le cose vanno bene si fa il bis, di solito. Ed eccolo lì, il bis, abbastanza recente.

Abbiamo il D.M. 20 dicembre 1990 che dice praticamente le stesse cose.

E allora, come facciamo poi a dire che sbaglia chi si chiama o si fa chiamare "commercialista"?

Ma si persiste su questo titolo; il Decreto Legislativo 27 gennaio 1992 n. 115, decreto che attua la direttiva Cee sul riconoscimento delle professioni, nell'Allegato A indica, tra le professioni, dopo "attuario, avvocato, procuratore" la professione di "commercialista".

La patente (di che, poi?) gliela dà la Gazzetta Ufficiale. E poi, come si fa a dire che chi applica le disposizioni pubblicate sulla Gazzetta non è in regola?

“ Le confusioni della SIP ”

Ma c'è di più. Scopriamo che c'è l'"albo professionale dei commercialisti". Così prevede lo schema di decreto legislativo sulla riforma del contenzioso tributario, schema approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 Settembre 1992. All'art. 8, lettera i), si richiamano i professionisti che esercitano l'assistenza e la rappresentanza dei contribuenti nei rapporti con l'amministrazione. Abbiamo gli avvocati, i procuratori legali, i notai, i ragionieri, i periti commerciali e altri.

Abbiamo anche i "commercialisti", proprio

così. All'errore fa giustizia la relazione ministeriale, ove correttamente si prevede il dottore commercialista, ma aver usato questo termine è sintomatico della confusione che c'è, a tutti i livelli, sull'uso dei termini.

Ma possiamo scegliere anche altre pubblicazioni, seppure meno importanti ancorché sicuramente più diffuse; ci riferiamo alle pagine gialle della Sip.

Da molti anni, ormai, tra le categorie evidenziate ci sono i dottori commercialisti. A chi fosse un po' demoralizzato, o solo un po' depresso, sicuramente sarà di giovamento dare una sbirciata alle pagine gialle della sua provincia, alla voce "dottore commercialista".

Ci può trovare di tutto, forse anche l'idraulico che non si fa mai trovare.

In una provincia di cui non faremo il nome, ci sono, tra i dottori commercialisti;

- S.N.C.;
- S.R.L.;
- Ragionieri iscritti all'Albo dei Rag.;
- Studi associati riuniti (tra ragionieri, dottori commercialisti e/o avvocati);
- Studi associati che associati non sono;
- Persone qualsiasi.

Prima che la Sip faccia la necessaria operazione di bonifica, verrebbe proprio voglia di scegliere una professione, la più attraente dell'elenco, e chiedere la iscrizione. Così da poter poi scrivere, sulla carta intestata, Sig. XX, iscritto sulle pagine gialle alla categoria dei

Le categorie sono numerose (parecchie centinaia) anche se invero ne manca una, quella dei furbacchioni. Ma a ben vedere ne manca anche un'altra, quella dei "soggetti ligi".

IVA EUROPEA E GOVERNO ITALIANO

Già dal 1987 nell'Atto Unico Europeo era stato indicato il 1° gennaio 1993 come termine ultimo per il completamento del mercato interno unico Cee.

Già dal dicembre 1991 il Consiglio Cee aveva approvato la direttiva 91/680 sul regime transitorio Iva che doveva entrare in vigore il 1° gennaio 93 e durare fino al 31 dicembre 1997, in attesa di passare al regime definitivo (= imposizione nel paese d'origine).

Si sapeva che con il regime transitorio sarebbe continuato il sistema di imposizione nel paese di destinazione: il fatto generatore della percezione dell'Iva; tuttavia, non era più il passaggio alla frontiera, ma la commercializzazione di un bene nel paese di destinazione. L'Iva sui passaggi intracomunitari doveva essere riscossa in base ad adempimenti periodici delle imprese. Sapevamo anche che dal 1° gennaio

1993 dovevano entrare in vigore le «griglie» comuni per le aliquote Iva. Tutto questo lo si sapeva già da tempo, ma non si conosceva altro.

Il decreto di fine anno (DL 513/92) ci è scappiato in faccia come un petardo. Come ormai troppo spesso siamo costretti a vedere, ma non ci abitueremo mai, il 31 dicembre 1992 è stato emanato un provvedimento «omnibus» con effetto dal 1° gennaio 1993 e reso noto il 2 gennaio 1993! Nel decreto si toccano i più vari argomenti: accise, armonizzazioni Iva intracomunitaria, tasse cc. gg., Caaf, slittamento e nuova indicazione di termini, modifiche all'imposta sul patrimonio, minimum tax, catasto, imposta sugli spettacoli, anagrafe, condono, scissioni, Iva trimestrale, Iva agricola, e altro.

Il tutto con il solito laconico sistema del riferimento solo numerico a leggi che ne rendono ancora più difficile la lettura.

Teniamo presente tra l'altro che ancora una volta si è utilizzato lo strumento legislativo del DL che potrebbe non essere convertito, oppure modificato in sede di conversione, o anche reiterato con testo diverso.

Norme di questo spessore dovrebbero prevedere obbligatoriamente un termine di almeno sei mesi per essere attuate. Il nostro governo aveva cinque anni a disposizione e ha legiferato proprio all'ultimo giorno utile per Bruxelles; ma se con la Cee è riuscito a tamponare la brutta figura, non ha evitato di dimostrare in quale rispetto tenga il contribuente italiano e gli operatori professionali del settore, non rendendosi conto delle conseguenze che un tale atteggiamento potrà comportare.

di ROBERTO BOZZO

Presidente sindacato nazionale
dottori commercialisti